

APPROFONDIMENTO

Natalità zero, correre ai ripari

Gli Stati generali, l'assegno unico, l'impegno del governo: un primo passo Davvero la crisi della famiglia, e con essa della natalità, è imputabile solo alle incurie di una politica per decenni disattenta, o piuttosto non vi sono a monte ragioni più profonde, frutto di una visione relativista della vita che sta influenzando il modo stesso di concepire la famiglia? Non vi è dubbio che la famiglia langue, relegata al ruolo di unico ammortizzatore sociale di uno Stato incapace di gestire adeguatamente temi essenziali come il fisco, la scuola, la tutela degli anziani e dei non autosufficienti, la necessità per le donne di contemperare le esigenze della vita lavorativa con quelle familiari.

Ma il vento sembra cambiato. O almeno lo è sul piano del coinvolgimento governativo. Lo dimostra la recente approvazione dell'assegno unico universale per ogni figlio, misura contenuta nella legge delega 41/2021 e che verrà avviata presto a regime. Un altro segnale forte in questa direzione lo abbiamo avuto in occasione degli Stati generali della natalità, organizzati dal Forum delle Famiglie, cui ha preso parte il presidente del Consiglio Mario Draghi: una non consueta e impegnativa presenza che in qualche modo ha suggellato un'attenzione nuova.

Ma se nel 2020 sono nati solo 404 mila bambini, come ha sottolineato il premier, e se «abbiamo l'età media più alta d'Europa», la cosa non può non indurci a riflessioni ulteriori che coinvolgono la condizione integrale dell'uomo e della società naturale rappresentata dalla famiglia.

Ecco allora che, portando il ragionamento su un piano più alto, la crisi della famiglia e della natalità diventa questione antropologica, che affonda le sue radici in quella dilagante visione relativista e nichilista che tutto ammette e che segna la rottura con ogni legge o valore naturali, fino alla cultura del gender, suggellando questa pseudo rivoluzione come emblema dei nuovi diritti.

Se è questo il sentire comune, non ci può meravigliare la visione disincantata dei giovani di oggi che tendono a rifiutare la visione creatrice diventando vittime delle «seduzioni dei falsari della speranza».

Uscire da queste secche si può. Ci guidano le parole di papa Francesco il quale, aprendo gli Stati generali della natalità, ha parlato della necessità di intervenire con «politiche familiari di ampio respiro», indicando «tre pensieri» che dovrebbero costituire il cardine da cui ripartire: «la vita è il primo dono che ciascuno ha ricevuto» e «il nostro tesoro» è nel «figlio», non nelle «finanze»; «non saremo in grado di alimentare la produzione e di custodire l'ambiente se non saremo attenti alle famiglie e ai figli» e infine, va riaffermata una «solidarietà» generazionale e anche «strutturale».

Temi forti da cui ripartire per uscire da questo «inverno demografico freddo e buio».

